

Dalla testimonianza della sorella

La morte di Bruno Baldinotti

Roma 10 settembre 1943

ANNA BALDINOTTI,
nata a Rimini il 23 settembre 1933

D. Dove si trovava nell'estate del 1943?

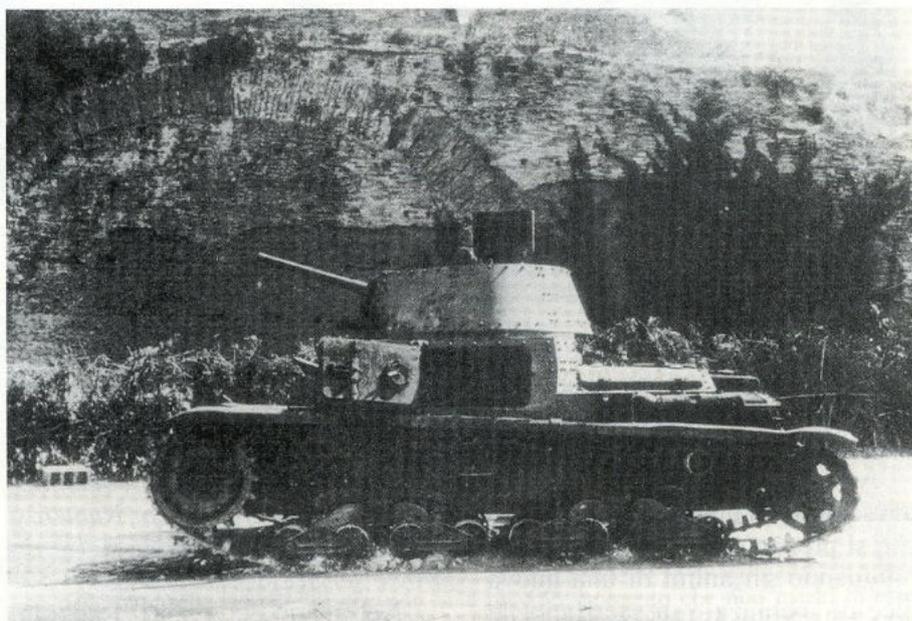
R. Anche quell'anno, come tutti gli anni eravamo a Rimini, per le vacanze.

D. E come mai proprio a Rimini?

R. Perché la mia famiglia è originaria della Romagna. Mio padre, Giro Baldinotti era di Mercato Saraceno; mia madre, Ines Travagin, di Rimini. Dopo il matrimonio si trasferirono a Roma, nel 1921, ma a Rimini costruirono una villa, dove passavamo le vacanze. Anche nel 1943 andammo a passarci la villeggiatura. Partimmo da Roma alla fine di giugno.

D. Quali avvenimenti ricorda in particolare di quell'estate?

R. L'annuncio del primo bombardamento di Roma, il 19 luglio, lo sentii per radio, alle 13, in un bar di piazza Tripoli. Pensai, tornando a casa, di non dire niente a mia madre, per non angosciarla, ma quando arrivai lei l'aveva già saputo dai vicini, che avevano la radio. L'altro avvenimento è la caduta del fascismo, il 25 luglio. Quello che ricordo è che tutti dicevano che la guerra sarebbe finita molto presto. Però dopo pochi giorni cominciarono ad arrivare a Rimini grandi colonne di tedeschi, con carri carichi di armi e munizioni. Molti di quei carri erano trainati da cavalli. Si accamparono nei viali della città, nascondendo i convogli sotto gli alberi. Viale Tripoli, dove noi avevamo la nostra casa, fu una delle loro basi. Si fermarono per



Il carro in cui morirono bruciati Bruno Baldinotti e Carlo Lazzarini.

qualche giorno, poi ripresero il loro viaggio, dirigendosi verso sud, o forse verso Roma, visto che avevano preso per la via Flaminia. Dopo qualche giorno arrivarono da Roma le mie sorelle più grandi, così a Rimini eravamo in sette: mia madre, una vecchia zia, di nome Assunta Vecchietti, e noi cinque dei sei fratelli: Tina, Adriana, Ennio, Maurizio ed io. A Roma erano rimasti mio padre e mio fratello Bruno, di 19 anni, che si era arruolato nel 4° Reggimento carristi.

Del secondo bombardamento di Roma avemmo notizie dai vicini, il 13 agosto. Ma in quei giorni c'erano state altre incursioni aeree. Ad esempio alla Stazione di Bologna e tra noi si pensava a quelle famiglie bolognesi che erano venute in villeggiatura a Rimini e che ritornando avevano dovuto subire i bombardamenti.

Alla fine di agosto tornammo a Roma. Partimmo di notte alle 3. Ma mia sorella Tina e la vecchia zia

Assunta Vecchietti rimasero per chiudere la casa. Ci accompagnò alla stazione un nostro inquilino, Angelo Furlani, che era ferroviere e aveva il permesso di girare di notte. Ci fermò la ronda in via Roma. Comunque, arrivati alla Stazione e montati sul treno, rimanemmo fermi a Rimini; poi, iniziata la sua corsa il treno non andò lontano, perché alle 10 del mattino ci fermammo a Pesaro e li sostammo a lungo. Erano in corso bombardamenti aerei sulla linea Ancona-Roma. Fu un viaggio avventuroso, perché più volte il treno dovette fermarsi sotto le gallerie, per evitare gli attacchi aerei.

D. E quando uscivate dalle gallerie, cosa vedevate?

R. Ho visto parecchie Stazioni distrutte, come quella di Terni, con i vagoni in fiamme e i binari sollevati verso il cielo quasi ad angolo retto. Prima di Orte dovemmo scen-

dere tutti e passare a piedi sul ponte ferroviario sopra il Tevere. Camminando in mezzo ai binari arrivammo fino alla stazione di Orte, che era completamente distrutta. Fuori della stazione, sul sagrato di una chiesa, c'erano tante bare. Intorno la gente piangeva.

D. Quanto durò il viaggio e quando arrivaste a Roma?

R. Quasi ventiquattro ore. Alla stazione di Orte non potemmo riprendere il nostro treno, ma proseguimmo il viaggio fino a Gallese Teverina, sempre in uno scenario di distruzione, sui carri messi a disposizione dei viaggiatori dai militari del Genio pontieri che si trovavano in quella zona. A Gallese Teverina finalmente potemmo riprendere il nostro treno, ma tutti gli scompartimenti erano occupati, così dovemmo adattarci in una passerella di collegamento tra un vagone e l'altro, seduti sulle valige. Alla stazione di Gallese Teverina c'erano tanti

carri merci carichi di armamenti, si capiva che erano cannoni, coperti da tendoni verdastrì.

Ci furono ancora altre soste, a Civitacastellana, poi a Monterotondo, finalmente arrivammo a Roma, alla stazione Tiburtina, alle due di notte e prendemmo il tram per tornare a casa.

D. Quando rivide suo fratello Bruno?

R. Il giorno dopo cercammo di riprendere la nostra vita romana. Bruno venne a casa e ci raccontò che, i carristi, che erano in servizio di ordine pubblico, dopo i bombardamenti, erano stati messi nei gruppi di soccorso nei quartieri colpiti e che avevano lavorato con altri per estrarre le persone rimaste sotto le macerie. Bruno veniva a casa tutti i giorni, dalla caserma sulla via Tiburtina, e portava ogni tanto una piccola pagnottella per il mangiare del più piccolo dei fratelli. Ricordo l'ultimo giorno che Bruno portò il

pane: era l'8 settembre, il giorno dell'armistizio. La mattina dell'8 l'avevamo passata nel rifugio antiaereo, perché c'era stato l'allarme per il bombardamento di Frascati. La sera dell'8 settembre, quando seppellirono l'armistizio, Bruno chiese consiglio a mio padre e lui gli disse di ritornare in caserma e di consegnarsi al suo capitano. Quella è stata l'ultima volta che ho visto mio fratello.

D. Quale fu la reazione della sua famiglia all'annuncio dell'armistizio?

R. Non posso ricordare quella di mio padre, ma penso fosse molto scettico sulla fine della guerra. Noi figli esultavamo, mia madre invece si mise a piangere, perché, diceva, sicuramente i tedeschi avrebbero reagito, e anche in maniera molto pesante. Infatti il giorno 9 avemmo subito la conferma che la guerra non era finita per niente. Per tutto il 9 sentimmo sparare, anzi cannoneg-



Postazioni tedesche a controllo delle provenienze da Porta San Paolo.



In questa foto e nella successiva, due immagini dei combattimenti alla Montagnola.

giare, anche se in lontananza. Dopo tanti anni ho potuto stabilire che il rumore di quelle cannonate proveniva dalla Magliana e da Prato Smeraldo, dove ci furono combattimenti che durarono per tutta la giornata del 9, ma allora a Roma nessuno poteva lontanamente immaginare la causa e la provenienza di quelle ripetute detonazioni.

La mattina del 10 suonò nuovamente l'allarme. Anzi ricordo che prima di scendere giù, nella stanza a piano terra adibita a ricovero, qualcuno ci chiamò per farci vedere dalla finestra della sala da pranzo tanti carri armati che passavano sulla via Labicana. Io non pensai a Bruno che era carrista, ma anche se l'avessi fatto, non avrei fatto in tempo ad andare a vedere se tra i carri armati c'era anche il suo (realmente Bruno passò per via Labicana), perché mio padre ci fece scendere di corsa. Sicuramente aveva capito, proprio dalla presenza dei carri armati in una zona così centrale della città, che si stava preparando qualche cosa di brutto. Non molto tempo dopo, nel rifugio, sentimmo il rumore di colpi di cannone, di mitragliatrice, molto vicini

e ripetuti, e anche altri scoppi. Rimanemmo a lungo nel rifugio, poi, finalmente suonò il cessato allarme e risalimmo in casa. Ricordo che ad un certo punto io mi sentii quasi spinto ad affacciarmi alla finestra della cucina e vidi tutto il cielo oscurato da una immensa colonna di fumo nero che saliva a cerchi larghi: veniva dalla parte dove poi fu ritrovato il carro armato di mio fratello.

D. In quale zona cadde?

R. Alla passeggiata Archeologica e noi abitavamo al Celio, in via dei Querceti, vicino all'Ospedale militare, in linea d'aria a neanche 400 metri di distanza.

D. Cos'altro ricorda di quello che accadde dopo?

R. Mio padre e mia sorella intanto erano usciti per vedere la situazione. Scesi anch'io e incontrai i miei compagni di giochi. Ci chiedevamo che cosa poteva essere accaduto. Qualcuno ci disse che gli inglesi erano sbarcati a Ostia, ma erano stati respinti dai tedeschi. Ciò

dimostra che la notizia dei combattimenti di porta S.Paolo e della passeggiata Archeologica tardò a diffondersi per la città. Quando tornarono a casa, papà e Adriana ci dissero che a piazza S.Giovanni i tedeschi avevano sparato raffiche di mitra in alto, verso i cornicioni dei palazzi, facendo cadere i frammenti sui passanti.

Anche la sera del 10 settembre Bruno non tornò a casa. Il giorno dopo mio padre si mise alla sua ricerca. Chiaramente lui aveva capito bene quello che era successo. Andò alla sua caserma, sulla via Tiburtina. In base alle indicazioni avute, si recò prima all'Ospedale S.Giacomo dove trovò dei compagni di mio fratello, feriti. Da loro seppe che Bruno non c'era più, ma si mise ugualmente alla ricerca del suo carro armato, targato RE 2810. Lo trovò alla passeggiata Archeologica, tutto bruciato, ma senza occupanti. Tra l'altro il carro armato doveva essere verde, invece era di colore giallo. Mio padre tornò in ospedale e qui i compagni di Bruno furono costretti a dirgli che il carro era proprio quello, ma che era andato a fuoco e, bruciando, si era

sciolta la vernice verde. Cadde così anche l'ultima speranza di mio padre, cioè che i suoi compagni potessero essersi sbagliati nel dargli quel numero di targa...

D. Ma lei, come ha saputo tutte queste cose?

R. Col passar degli anni, domandando; le ho sapute a poco a poco da mia sorella Adriana, ma lei, e ciò è comprensibile, è molto restia a parlare di questo argomento.

D. Come apprendeste la notizia in casa?

R. Mio padre rientrò nel pomeriggio dell'11. Era stravolto. Sicuramente era tormentato dal rimorso di aver consigliato Bruno a tornare in caserma. Quando mia madre gli chiese di Bruno fu una tragedia che io non dimenticherò mai. "Dov'è Bruno?" "Fatti forte Ines: non c'è più." "Dio mio, mio figlio è morto, ma dov'è? Dov'è?". "Non c'è più." "Ho capito, ma dov'è? Andiamo a prenderlo!" "Non c'è più." "Sì, ma dov'è? Andiamo a prenderlo!" Alla fine mio padre fu costretto a dirle che Bruno non c'era più, non sol-

tanto perché era morto, ma perché il suo corpo era stato distrutto dal fuoco. Ma inventò subito una bugia pietosa. Disse che il carro armato era stato incendiato per vendetta dai tedeschi. Debbo dire però che del fatto, col tempo, ho sentito dare tante versioni diverse, per cui anche io, che avevo creduto che le cose fossero andate così, ho finito per ricredermi.

D. Quale fu la reazione di sua madre di fronte a una così tremenda e impreveduta notizia?

R. La vidi cadere per terra, svenuta.

D. E poi cos'altro ricorda?

R. Subito mio padre e mia sorella Adriana partirono da casa per andare a recuperare le ceneri. Le raccolse Adriana. La sera stessa vennero sistemate in una federa ricamata del corredo di mia madre. Poi papà le portò nella cappella dei padri Eudisti, che erano i nostri padroni di casa, al n. 15 di via dei Querceti. Credevamo di aver raccolto soltanto Bruno, ma poi venne a casa nostra

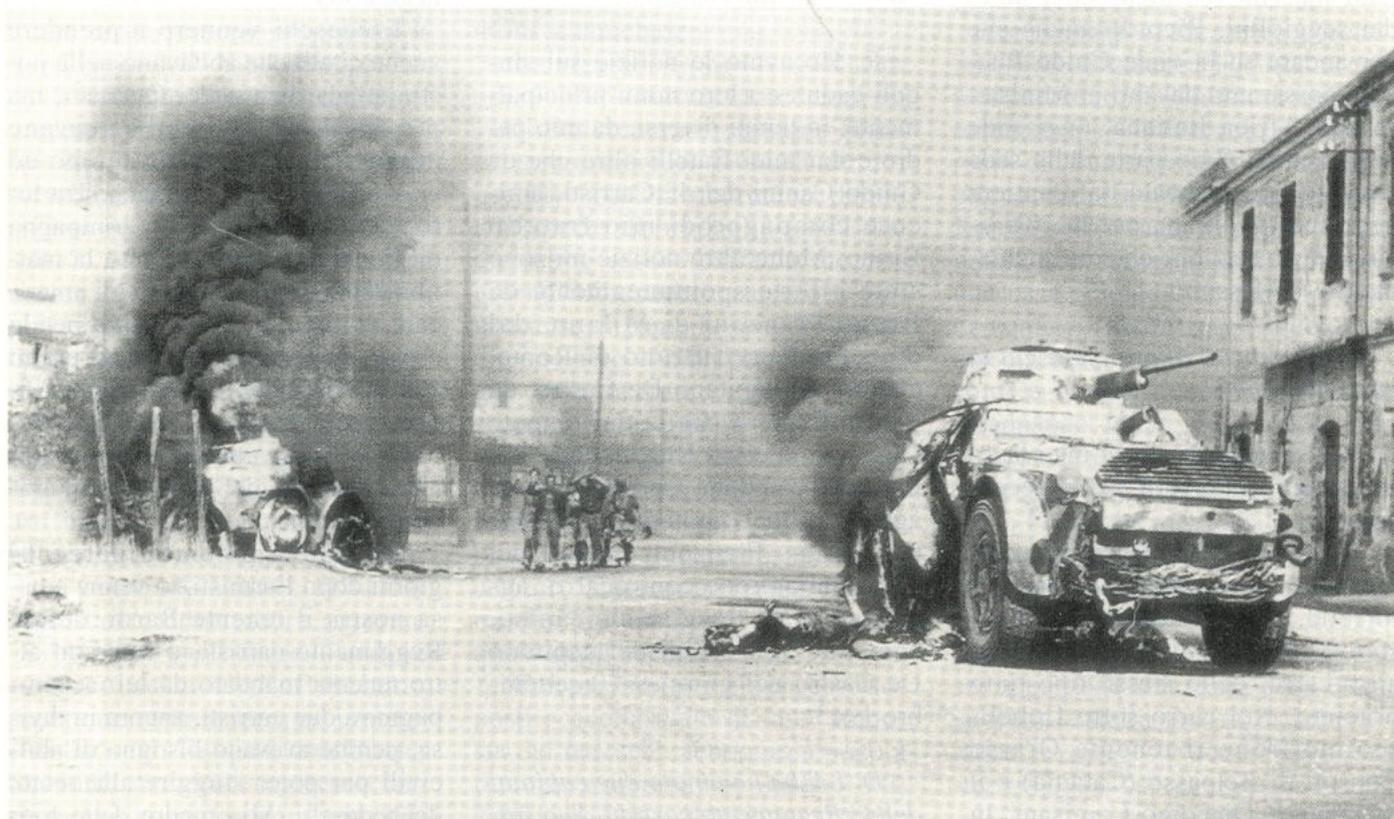
la fidanzata di Carlo Lazzarini a dirci che nel carro armato era bruciato anche lui. I funerali si svolsero nella parrocchia di S. Maria in Domnica, alla Navicella. Vennero molti commilitoni e ufficiali del 4° Reggimento carristi. Però erano già cominciate le retate dei tedeschi e non si sa come abbiano fatto a venire ai funerali e come siano potuti tornare indietro.

D. Quale fu l'atteggiamento delle autorità?

R. Era un momento di confusione generale, l'autorità costituita era completamente assente. Mio padre, quando andò a denunciare la morte del figlio, fu costretto ad accompagnare a proprie spese il sostituto procuratore del Regno sul luogo del combattimento, per fargli constatare che il carro armato era bruciato con i due carristi dentro.

D. In casa, sua madre come riuscì a superare una morte così atroce del figlio?

R. È stata una tragedia non solo per la morte, ma perché di quel fi-



Si intravedono in primo piano un caduto italiano, e un gruppo di prigionieri rastrellati.

glio non le è rimasto nulla. Una tragedia che i nostri genitori si sono portati dietro per tutta la vita, ma non lo hanno mai fatto pesare sui figli.

D. E di quei giorni dopo i combattimenti cosa ricorda?

R. Il giorno dopo i funerali mio padre mi chiese di accompagnarlo alla passeggiata Archeologica. Fece scattare da un suo amico delle fotografie, che io ancora conservo, anche se molte sono state pubblicate. Fece riprendere i due carri armati in viale Guido Baccelli, la targa n. RE 2810, ove caddero mio fratello, caporal maggiore Bruno Baldinotti, e il caporale Carlo Lazzerini, e il carro RE 2814 del sottotenente Enzo Fioritto. Fioritto morì il giorno 11 settembre all'Ospedale S. Giacomo, nel suo stesso carro morirono, il 10 settembre, il tenente Ortu e il pilota Sergio Fusconi di Ravenna. Il tenente Ortu venne dato per disperso. Mio padre raccontò cose raccapriccianti di quando i corpi vennero tirati fuori dal carro RE 2814. Quando andai per le fotografie io vidi un carro armato con l'interno tutto bruciato, un altro con tante macchie di sangue sulla stoffa dei seggiolini. Ricordo anche che per andare su in viale Guido Baccelli passammo davanti al Ministero dell'Africa Italiana, oggi sede della F.A.O. Gran parte della sede stradale era occupata dal cantiere della metropolitana per la costruzione della stazione che ora si chiama Circo Massimo.

D. Come mai allora c'era già la metropolitana?

R. Era in costruzione, ma i lavori rimasero interrotti per parecchi anni.

A ridosso della staccionata c'erano due carri semoventi, privi di torretta, non so descrivere bene, sotto l'obelisco di Axum c'era un altro carro, dello stesso tipo tutto bruciato. Nel carro sotto l'obelisco morirono il tenente Orazio Consoli di Belpasso (Catania) e il marconista Giacomo Camisani. In uno degli altri carri, a ridosso del-



Il Cippo in ricordo di Bruno Baldinotti e Carlo Lazzerini.

la staccionata, morì il carrista Rodolfo Cogliati e rimase gravemente ferito il capitano Paolino De Castro di Palermo, del 4° Reggimento carristi. De Castro morì più di un anno dopo, per le complicazioni delle gravissime ferite riportate.

D. Come ha potuto raccogliere tutte queste informazioni?

R. Ho avuto le notizie sui singoli caduti e i loro nomi principalmente, in tempi diversi, da mio padre e dai miei fratelli oltre che da Guido Canini del 4° Carristi, amico e compagno di mio fratello Bruno. Molte altre notizie mi sono state offerte spontaneamente da Bruno Franzoni di Milano, dal dott. Francesco Bruno di Roma, cugino del capitano De Castro, da Giulia Barrera, figlia del tenente Giannetto, del 40 Reggimento carristi, che combatté a porta S. Paolo agli ordini del capitano Luigi Battisti. Bruno Franzoni, carrista del 232° Battaglione controcarro, aggregato al 4° Reggimento carristi, combatté agli ordini del capitano De Castro nei giorni 9-10 settembre 1943.

D. Lei ha nominato due capitani del 4° Reggimento carristi. Suo fratello, agli ordini di chi era?

R. Del capitano Battisti, che fu poi molto vicino a mio padre: capì la sua tragedia.

D. E dei nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma, cosa ricorda?

R. Tante cose, difficile elencarle tutte. Ad esempio la deportazione degli ebrei.

I tedeschi vennero a prendere anche quelli che abitavano nella nostra strada, in via dei Querceti, ma per fortuna quelli che cercavano erano stati avvertiti in tempo ed erano riusciti a nascondersi. Tra loro c'era anche una mia compagna di giochi. La rividi soltanto la mattina del 5 giugno, quando gli americani cominciarono a sfilare per le strade di Roma liberata. C'erano con lei la madre e il fratellino. Anche se era giugno e faceva caldo, loro avevano ancora addosso gli abiti invernali, del giorno in cui erano scappati.

Ricordo anche che parecchi giorni dopo l'armistizio venne a casa nostra il tenente Bardi, del 4° Reggimento carristi, o forse un altro tenente mandato da lui: accompagnava due carristi, ancora in divisa, perché avevano bisogno di abiti civili per poter sfuggire alle retate dei tedeschi. Mia madre dette loro gli abiti di Bruno. Ricordo anche

che durante l'occupazione nascondemmo in casa parecchia gente: militari sbandati, ricercati politici e anche chi, come qualche parente, si sentiva più sicuro solo per il fatto di essere nascosto in casa di un'altra persona.

D. E dell'attentato di via Rasella cosa ricorda?

R. Quello che mi viene in mente è un effetto indiretto dell'attentato, una misura di punizione nei confronti della popolazione, perché, dopo l'attentato, le autorità civili "di concerto con gli organi germanici" ridussero la razione del pane da 150 a 100 grammi al giorno. Io andavo a scuola in via S. Giovanni in Laterano e tutte le mattine passavo davanti al negozio di un fornaio. Un giorno vidi affisso a fianco del negozio un manifesto bilingue, che riportava la bella notizia della riduzione del pane.

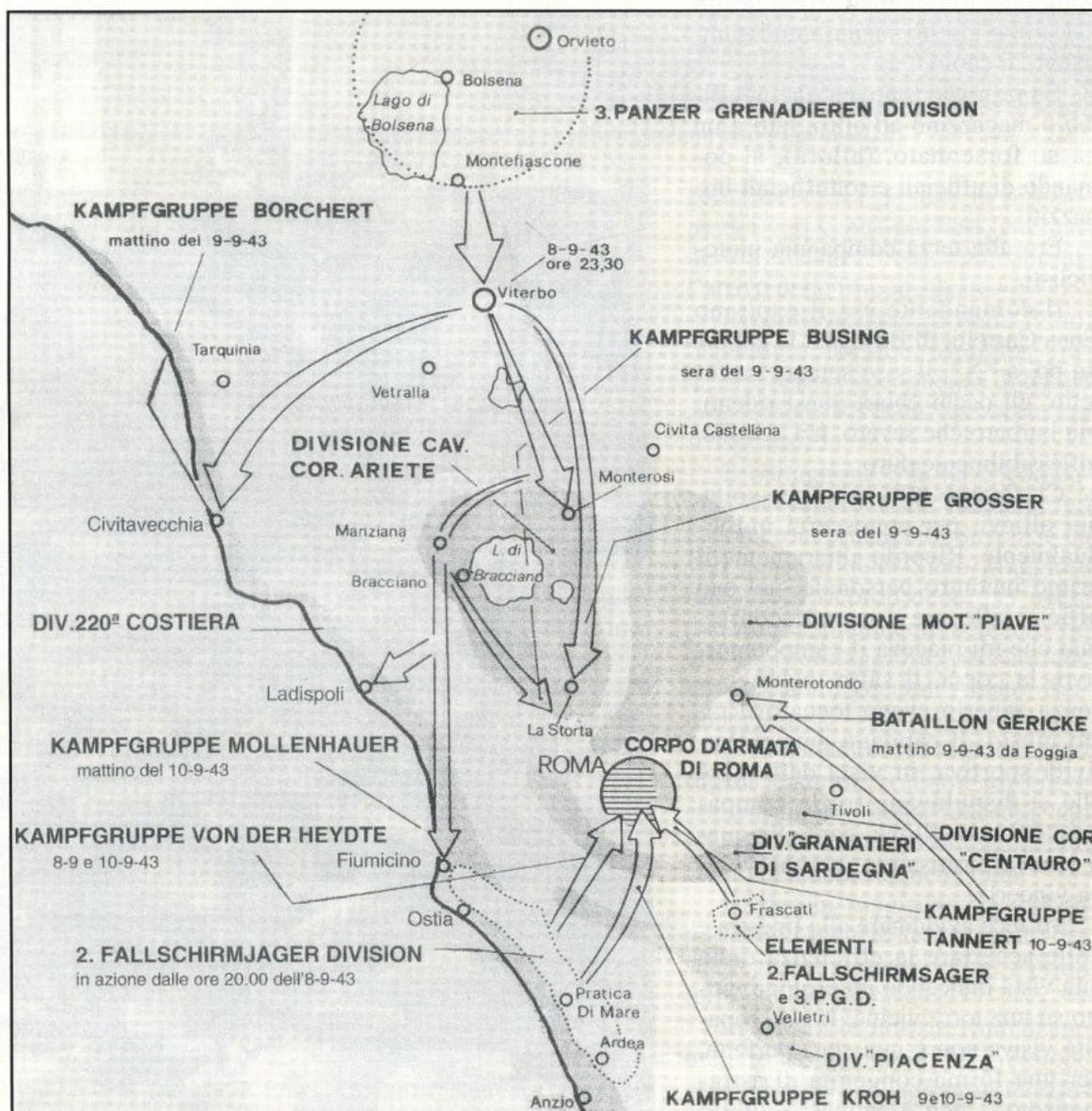
Ricordo anche che molto spesso sui giornali si leggeva che erano stati fucilati dei "banditi"; in realtà erano partigiani fucilati per rappresaglia. Ricordo anche un atto di sabotaggio compiuto nel mio rione: i partigiani fecero saltare un'autocisterna tedesca carica di benzina, in via Claudia vicino al Colosseo. Io l'avevo vista da qualche giorno, quasi vicino all'ingresso dell'Orto Botanico. C'era di guardia un te-

desco con la tuta mimetica e sulla cisterna c'era un bastone con un drappo rosso. Quando scoppiò si levò una colonna di fumo che si vedeva anche da S. Maria Maggiore. Infatti da lì ci telefonarono alcuni nostri parenti, preoccupati per noi.

D. Che cosa le è rimasto più impresso di quei giorni e che cosa può dirci a conclusione?

R. Non posso fare una graduatoria, ma già si intuisce che cosa mi è rimasto più impresso nella memoria. Posso dire che non vi è un solo momento che non meriti di essere ricordato. Quella che ho raccontato e una delle tante tragedie causate dalla guerra, non diversa da tante altre. Voglio comunque che si sap-

pia quanto ha fatto mio padre per non perdere il ricordo di quel figlio: raccolse, fin che potè, materiale dal carro RE 2810, bruciato; materiale che costituisce ancora oggi una delle poche memorie visibili e tangibili della difesa di Roma ed è esposto nel Museo storico della Liberazione di Roma, in via Tasso. L'altra memoria è rappresentata dalla croce sull'altare della caserma Albanese Ruffo, ora Cengio: croce costruita dopo la liberazione con i cingoli del carro RE 2810 che, alla fine di ottobre del 1943, il capitano Battisti aveva fatto trasportare - con grande dolore di mio padre che se lo era visto portar via - dal viale Baccelli alla caserma del 4° Reggimento carristi in via Tiburtina.



Il dislocamento delle truppe nella battaglia per Roma, 8-10 settembre 1943.